

Assegni di Ricerca

Ad un certo punto gli assegni di ricerca valevano il 75% dello stipendio di un ricercatore. Era scritto nel testo licenziato dal Consiglio dei Ministri. Poi l'aumento scomparve. Poi, in Commissione Cultura Camera, passò un emendamento di Aprea per aumentarlo a 20.000 euro annui. Poi in Aula anche questo emendamento è scomparso. E ora?

Trasferimenti

C'è stato un momento in cui i ricercatori non potevano trasferirsi da una sede all'altra. La riforma ha abolito le procedure di trasferimento previste dalla legge Berlinguer. I professori che vorranno trasferirsi dovranno partecipare ai concorsi insieme agli altri concorrenti. Fin qui tutto ok. C'è però un problema: che il ddl mette in esaurimento i ricercatori a tempo indeterminato e quindi non ci saranno più concorsi da ricercatore a tempo indeterminato. La conseguenza è che per i ricercatori sarebbe stato impossibile trasferirsi da una sede all'altra. Eppure il provvedimento tiene a precisare di voler favorire la mobilità. Dell'errore ci si è accorti in extremis, quando il testo è arrivato in Aula alla Camera. Un emendamento del Governo ha reintrodotto le procedure di trasferimento previste dalla legge Berlinguer per i ricercatori.

Coniugi di professori e rettori

A norma di legge il "coniuge" non è né parente né affine, perché non ci sono legami di consanguineità. Di conseguenza la norma anti-parentopoli fa salvi i coniugi, che potranno continuare senza problemi ad essere assunti nello stesso Dipartimento del marito o della moglie. Una svista voluta?

Accesso al tenure-track

La tenure-track è il percorso che dal precariato porta all'inquadramento nel ruolo di professore associato. Essa è regolata dai contratti da ricercatore a tempo determinato art. 24, comma 3 lettera b. Il DDL prevede un meccanismo molto complicato: per accedere a questi contratti bisogna prima svolgere 3 anni di contratto da ricercatore a tempo determinato senza tenure-track (comma 3 lettera a). Sarebbero quindi rimasti tagliati teoricamente fuori tutti gli attuali precari. Per il rotto della cuffia, l'ultimo giorno in Aula alla Camera, è passato un emendamento del Pd, riformulato dal Relatore, che permette anche agli assegnisti e borsisti post-dottorato, in Italia o all'estero, con 3 anni di servizio di accedere a questi contratti (nel comma 3 lettera b dell'articolo 24). Ma nel riformulare l'emendamento del PD, il Relatore ha incluso i titolari di assegni o borse presso ATENEI stranieri. E un ricercatore precario che lavora al CERN di Ginevra o alla NASA (che non sono "atenei" ma centri di ricerca)? I tanti italiani che lavorano al CNRS in Francia e nei tanti enti di ricerca sparsi per il mondo? Rimangono tutti tagliati fuori. Resta il problema che non ci sono incentivi per gli atenei a bandire questo tipo di posti, cioè ricercatori tempo determinato con tenure-track. Gli atenei bandiranno solamente

posti senza tenure-track, meno costosi e piu' "flessibili" per i loro bilanci. I giovani non avranno alcuna certezza per il futuro, purtroppo.

Precariato

Inizialmente il periodo massimo fruibile per assegni di ricerca e contratti da ricercatore a tempo determinato era 10 anni. Al Senato un emendamento del Relatore aumentava i contratti da ricercatore a tempo determinato senza tenure track fino a 5 anni, ma distrattamente lasciava inalterato il limite dei 10 anni. La conseguenza era che non si sarebbe stati in grado di completare il tenure-track. Alla Camera, si sono accorti dell'errore e il limite dei 10 anni è stato nuovamente riportato a 12.

Pensionamento

A un certo punto volevano mandare tutti in pensione a 65 anni. Nel testo licenziato al Senato, era stata abolita una norma della legge Moratti che poneva a 70 anni l'età' di pensionamento dei professori associati. Questo, per una serie di leggi abrogate e applicazioni di leggi precedenti molto datate, avrebbe comportato che l'età' di pensionamento sarebbe scesa a 65 anni - peraltro l'età' che sul Corriere della Sera aveva proposto proprio la Gelmini, salvo poi fare retromarcia! -. Alcuni sindacati di professori, per esempio il Cipur, avevano denunciato questo "rischio" (per loro). Purtroppo al Ministero devono essersi resi conto dell'"errore" e quindi hanno cambiato il testo quando esso è passato alla Camera. Quindi: prof ordinari in pensione a 70 anni e associati a 68.

Le quote per gli "esterni"

Questo era uno dei cavalli di battaglia, all'inizio, della Gelmini. "Ci saranno più esterni". Infatti, il testo iniziale prevedeva che 2/3 dei professori assunti nei primi 6 anni della riforma fossero "esterni", cioè non avessero prestato servizio presso l'ateneo nei precedenti 3 anni. Anche Irene Tinagli, in un editoriale su La Stampa, salutava con soddisfazione questa norma. Questa quota dei 2/3 però si è dimostrata assai fragile. In Commissione Cultura Senato si è passati da 2/3 a 1/2, quindi metà. E in Aula al Senato si è scesi addirittura a 1/5.

(F. Amabile, La Stampa 22-12-2010)